

Sentite, ma prima di Hark, essere umani è mai stato più difficile? È mai stato più difficile credere nel nostro mondo?

Il clima ci spingeva a porci interrogativi. E altrettanto avevano fatto i mercati, le guerre. I ricchi avevano smesso di fingersi solo i migliori tra noi e non una forma di vita completamente diversa. Il resto, la maggioranza, riusciva a scorgere la propria fine sulla Terra, nei bacini riarsi e nei mari intorbiditi, ma non riusciva a marciare contro i propri padroni. Piuttosto si massacravano tra loro, o si ritiravano in tane splendenti.

Anche Hark splendeva.

Ci è stato mandato e aveva un'aura dorata.

Non era tanto che Hark avesse la risposta.

Piuttosto era che non ce l'aveva.

Tutto quello che possedeva, che rivendicava, erano alcuni trucchi, o dritte, per aiutare la gente a concentrarsi. Al lavoro. A casa. Mentre prendeva il caffè con un cliente o un amico.

(Sentite, ma prima di Hark era più difficile riuscire a concentrarsi?)

Hark aveva raccolto le sue dritte e le aveva chiamate tiro con l'arco mentale. Una cosa abbastanza sciocca, gli piaceva dire.

Ma qualcuno sapeva che non era così. Qualcuno era sicuro che custodisse un segreto, un mistero, un miracolo. Perché cos'era il tiro con l'arco mentale se non l'essenza di Hark, e cos'era l'essenza di Hark se non l'amore?

In questo mondo malato, che male poteva fare?

I cacciatori di senso non avevano trovato senso. Chi bramava sogni ne era rimasto privo. Ora molti di loro gravitavano intorno a Hark Morner.

Questo, più o meno, è l'antefatto.

I fatti più recenti, invece, ci raccontano di un gruppetto che ha fondato un movimento sotto le insegne di Hark, un movimento che forse non significava proprio niente. O forse sì, invece. Difficile dire. Il passato è infido, spesso seminascolato, come un ragazzo pallido e flaccido scagliato nudo in una piazza affollata. Il passato non se ne sta lì a farsi dare uno sguardo. Il passato si abbranca il pacco e cerca riparo dietro a pilastri e panchine.

La storia invece si nasconde. È il suo lavoro. Si nasconde dietro altra storia.

Fraz Penzig, uno dei protagonisti dei fatti più recenti, lo sa molto bene. Una volta insegnava storia, anche se non la insegna da un po', da quando le scuole medie hanno tagliato il personale di un terzo. Sua moglie, Tovah, gli ha detto che la vita non è un gioco a somma zero, ma Fraz ha la sensazione che, se lo fosse, lui sarebbe la somma zero.

Per sua fortuna Tovah ha ancora un lavoro.

È grato per l'assicurazione sanitaria, anche se si dà il caso che

in questo momento abbia una buona salute. Non che la salute sia qualcosa che si possa mai davvero possedere, o lasciare in eredità, come un'abitazione, o una casa galleggiante, o un appezzamento in collina, ma Fraz ha una buona salute.

Oh, forse a volte si sente cagionevole, un po' in pappa, con le ossa a pezzi, frequenti rialzi febbrili, sull'orlo dell'orlo della morte, ma statene certi, è robusto. Le sue fitte, i suoi spasmi, i dolori lancinanti sono cronici, come tutte le magagne più lievi, gli infortuni in palestra, gli strappi che si procura misteriosamente quando sta al cesso.

È un malato terminale, ma ancora lontano dal termine.

Come quando si era trovato quel coso a forma di uvetta sulla testa ed era andato dal medico delle uvette.

«Non è niente», aveva detto il dottore.

«Niente?»

«Cioè, è qualcosa. Prima o poi ti viene. Quando si invecchia. Vuoi che ti tolga quel coso con la spada laser?»

E poi, dopo quarantasei anni in questo mondo stronzo, Fraz ha ancora un cervello sopraffino, secondo il suo giudizio. Conosce tipi più giovani che ce l'hanno già fritto, o in salamoia, non solo per la droga o l'alcol, ma per il semplice fatto di alzarsi al mattino, andarsene in giro nelle loro biosfere private di panico e declino, per le ore al lavoro, le ore di lavoro a casa, le ore di lavoro con coniugi, padri, madri, figli, lo stress intrinseco anche nei compiti più semplici, la reazione fisiologica di fuga davanti agli elettrodomestici in cucina, per non parlare delle poderose cupole collettive a cui i diagrammi di Venn delle bolle personali si sovrappongono: il cielo inquinato, il cibo contaminato, i fiumi alimentati dalle aziende farmaceutiche pieni di trote ossidate dallo sguardo triste, i jeans sugli scaffali degli outlet con i lo-

ro tipi di taglio: attillato, classico, da pastore ciccione, tutti tinti di un intenso blu canceroso. E il marciume che arriva dalle onde radio, naturalmente, il suicidio assistito dai pixel, gli schermi, gli schermi, gli schermi.

Sì, Fraz è fortunato, privilegiato, se permettete, non solo perché è vivo ma perché vive ancora qui, nel suo luogo di origine, nel suo territorio personale, la città che non dorme mai ma fa avanti e indietro nevrotica nel sottotetto, la città della sua stirpe.

Una volta aveva delle vaghe ambizioni, delle competenze quasi preziose. Ora dà ripetizioni part-time ai ragazzini, o fa favori a un vecchio amico del suo defunto padre.

È fortunato anche perché i sentimenti di Tovah non si imperniano sulla sua capacità di generare reddito. O forse ora i suoi sentimenti non si imperniano proprio su niente.

Ma bando al crogiolarsi in riflessioni sul mondo. Bando a queste folate di negatività autoinflitta. Oggi Fraz si sarebbe scrolato di dosso la cappa di odio per se stesso. Fraz ha dei lati positivi. È un padre devoto. È uno degli apostoli di Hark. Diffonde il verbo. E poi è ricco di sostanze nutritive, massiccio grazie alla palestra, e, nonostante una certa mollezza diffusa, ha tricipiti e deltoidi scolpiti. La verità è che preferirebbe essere un maschio smunto, ma i suoi geni ebrei stranamente sono stati generosi con le sue dimensioni. Il suo ambito molto ristretto di scelta endomorfica si ridurrà sempre a definizioni del suo corpo che sarebbero più adatte a dei quarti di bue.

Oggi è diretto in centro per incontrarsi con la squadra di consulenti del tiro con l'arco mentale: Kate Rumpler, la giovane ereditiera che finanzia il loro istituto; Teal Baker-Cassini, il faro intellettuale della loro disciplina; e Hark Morner in persona, il loro guru radioso e imperscrutabile. Si siederanno nel lo-

ro séparé al Chakra Khan a bere punch al cavolo riccio e menta piperita. Hanno molte cose di cui discutere. Video dimostrativi. Apparizioni future. La Vera Freccia, un nuovo feed da mettere sull'Hark Hub.

Fraz preferirebbe che si incontrassero in un caffè, o in un bar con servizio di ristorazione, oppure a una bancarella che vende piatti di carne. Gli piace comprare la carne per strada, il sapore piccante degli spiedi. I punch non gli fanno schifo. Ma il suo machismo schizzinoso percepisce le candele e i profumi floreali come una minaccia.

Ma sentite, sono questi i sacrifici che uno fa per la causa, per il tiro con l'arco mentale, per amore.

